

Lampedusa, immigrati via sulla nave San Marco

Aerei e barche: mille trasferiti in un giorno. Ma ne arrivano altri duecento

Reportage

FEDERICO GEREMICCA
INVIATO A LAMPEDUSA

IL VILLAGGIO DI MINEO
Era destinato solo
a famiglie, ma ora
la priorità è un'altra

IL SINDACO
«Raggiro clamoroso
Il governo cambia
le carte in tavola»

Potessero, forse impedirebbero perfino foto e riprese tv: perché Lampedusa ormai è come il tappeto - il classico tappeto - sotto il quale nascondi la polvere che non ti va di raccogliere e gettare dove vorrebbero decenza e pulizia. Loro, infatti - i migranti - restano gettati qui perché altrove non li vogliono, e appena provi a spostarne un po' scoppia la grana e si minaccia la rivolta. Ieri - lo vedremo - è toccato a Mineo, ma il grosso (come da mesi) tocca sempre e ancora a Lampedusa, isola meticciosa - ormai - i cui scogli, le cui banchine, i cui bar, le cui strade, le cui spiagge sono occupati da migliaia di tunisini stremati e disperati.

A loro, ieri, la Repubblica italiana ha mostrato finalmente il proprio volto: tonnellate di acciaio grigio-guerra, quelle della nave anfibia San Marco. Alla fine di una giornata contrastata e nervosa, passata nella rada davanti al porto, in serata ha fatto rotta verso Augusta con 500 migranti a bordo. Da Augusta saranno trasferiti - ma lo si è appreso solo dopo un interminabile pomeriggio di conferme e di smentite - nell'ormai noto "Villaggio della solidarietà" di Mineo, non lontano da Catania. Peccato che il villaggio avrebbe dovuto ospitare (parola di Berlusconi) solo nuclei

familiari e migranti che avessero fatto domanda d'asilo; e peccato che della decisione nessuno avesse informato il sindaco, il civilissimo e però rabbioso Castania.

«Lei mi dice una cosa che a me non risulta - spiega il sindaco al telefono quando sono le tre del pomeriggio e la notizia non è ancora ufficiale -. Fosse vero quello che lei racconta sarebbe un raggiro clamoroso e un'offesa: ho impiegato settimane per convincere la popolazione ad accogliere una certa tipologia di migranti e se ora il governo cambia le carte in tavola non so bene qui come finirà. Nessuno mi ha informato di questa storia: io di solito misuro le parole, ma le dico che questa è una vera e propria vergogna». Come finirà lo si vedrà oggi, quando i migranti arriveranno a Mineo. Ma che il governo abbia cambiato le carte in tavola, lo si può dire fin da ora. Non solo quel villaggio verrà utilizzato come un qualsiasi Centro, ma Maroni pare aver cambiato linea anche circa il profilo delle migliaia di disperati in arrivo da un'area preda di rivolte e guerre: sono clandestini a cui applicare, semplicemente, la vecchia Bossi-Fini. Cioè reclusione, identificazione e poi via coi rimpatri.

E il peggio è che una linea così - considerato lo stato in cui è stata ridotta l'isola - ora trova consensi e sostegno nella maggioranza di una popolazione stremata almeno quanto i migranti con cui convivono da mesi. Se la linea non dichiarata era il tanto peggio tanto meglio, se la strategia era far diventare insostenibile la situazione per poi far pas-

sare modi bruschi e maniere spicce, complimenti al ministro dell'Interno: è riuscito nell'intento. Infatti, non solo per i lampedusani ma soprattutto per i migranti, qualunque cosa è meglio di questo dormire all'aperto coperti di stracci e buste di plastica, pisciare nei vecchi bunker sopravvissuti alla guerra, mangiare quando si può e rischiare malattie di ogni tipo. Perché magari le immagini non rendono del tutto l'idea: ma in molte sue aree Lampedusa è un maleodorante formicaio di anime in pena e gente disperata.

Ieri le autorità italiane sono riuscite a portarne via di qui poco oltre un migliaio: ma 200 nuovi fuggiaschi sono arrivati durante il giorno e per la notte ne erano attesi un numero al-

meno tre volte superiore. Tutto somiglia al disperato tentativo di svuotare il mare con un cucchiaino: tanti ne partono, tanti ne arrivano. E Lampedusa è ben oltre il collasso: è un luogo che non si riconosce più e

che regge ancora solo grazie al pugno di uomini - marinai, volontari, carabinieri e gente di buona volontà - che provano a fronteggiare una situazione che non è più corretto definire «emergenza». Il capo del governo qui non s'è mai visto, avendo altro cui pensare; e nemmeno i ministri dell'Interno e della Difesa hanno ritenuto opportuno portare una parola di conforto ai loro uomini al lavoro da settimane per 16 o anche 18 ore al giorno; sono fuggacemente apparsi un paio di sottosegretari.

C'è un luogo che più di tutti dà una stretta al cuore: sono i locali della riserva marina. Ospitavano mappe, foto dell'isola, poster con le diverse specie animali: ora vi sopravvivono - letteralmente vi sopravvivono - una paio di centinaia di ragazzi-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

ni tunisini. Dormono per terra, spesso senza neppure una coperta, respirano un'aria nauseabonda fatta di sudore e di pipì, guardano smarriti il tempo che passa senza più nemmeno la forza di chiedersi che cosa sarà domani. Sono anche loro scorie, effetti collaterali della tragedia che travolge il Maghreb. Ma sono ragazzini, alcuni semplicemente bambini. E non è giusto che paghino così.